

La foto scattata dal rapporto sul 2007: l'indigenza è spesso associata alla bassa istruzione

Istat, in Italia 7,5 mln di poveri Emergenza al Sud: la concentrazione è 4 volte superiore

Non accenna a diminuire, anzi è rimasto stabile, il fenomeno della povertà, in Italia. Sono, infatti, 2.653.000 le famiglie che si trovano in condizioni di povertà relativa, ossia l'11,1% di quelle residenti. Nel complesso, sono 7.542.000 gli individui poveri, pari al 12,8% dell'intera popolazione. A rilevarlo è stato l'istituto italiano di statistica nel rapporto sulla povertà relativa in Italia nel 2007, secondo cui la povertà continua a essere maggiormente diffusa nel Mezzogiorno, dove l'incidenza di povertà relativa è quattro volte superiore a quella osservata nel resto del paese, e diffusa tra le famiglie più ampie con tre o più figli, soprattutto se minorenni. La povertà è inoltre fortemente associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali (working poor) e all'esclusione del mercato del lavoro. Negli ultimi cinque anni, ha rilevato l'Istat, l'incidenza di povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile e sono rimaste immutate le caratteristiche delle famiglie povere. La situazione al Sud resta grave, in particolare in Sicilia. È invece migliore nel resto del paese, in particolare in Toscana.

L'indagine, condotta su un campione di circa 28 mila famiglie, si basa su una soglia di povertà per una famiglia di due componenti fissata a 986,35 euro di spesa media mensile. Nel Mezzogiorno, accanto a una più

ampia diffusione della povertà si associa una maggiore gravità: le famiglie povere presentano una spesa media mensile pari a circa 774 euro, rispetto ai 797 e 818 euro per il Nord e il Centro. Il Veneto è la regione con la più bassa incidenza di povertà, pari al 3,3%. Seguono Toscana, Lombardia e Trentino-Alto-Adige con valori inferiori al 6%. La situazione più grave, con oltre un quarto di famiglie povere, si registra in Basilicata (26,3%) e Sicilia (27,6%), che si conferma fanalino di coda.

Oltre un quinto (22,4%) delle famiglie con cinque o più componenti si trova in condizione di povertà e si associa a un disagio economico ancora più evidente. L'incidenza di povertà, pari al 14% tra le coppie con due figli e al 22,8% tra quelle con almeno tre figli, sale al 15,5% e al 27,1% se i figli sono minorenni. Anche in questo caso, il fenomeno è particolarmente concentrato nel Mezzogiorno.

La povertà risulta meno diffusa tra i single e tra le coppie senza figli: 3,8% tra i primi e 4,1% tra le seconde. Anche tra le famiglie non povere esistono sottogruppi a rischio povertà: il 3,7% delle famiglie residenti, che rappresentano il 4,1% di quelle ora considerate non povere, presenta infatti valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. Nel Mezzogiorno la quota di queste famiglie sale al 6,4% e rappresenta l'8,2% delle

famiglie non povere.

Secondo l'Istat, le famiglie sicuramente non povere sono l'81% e si passa da valori prossimi al 90% nel Nord e nel Centro (rispettivamente 89,6% e 86,6%) al 64,7% del Mezzogiorno. Ne deriva che oltre i due terzi delle famiglie sicuramente non povere (69,7%) risiedono al Centro-Nord. Il rapporto sottolinea infine che nel 2007 circa un milione e 170 mila famiglie (il 4,9% dei residenti) risulta sicuramente povero, ha cioè livelli di spesa mensile inferiori alla linea standard di oltre il 20%. Circa i due terzi di queste famiglie risiedono nel Mezzogiorno.

Spulciando ancora tra i dati, fra i lavoratori chi rischia di oltrepassare la soglia della povertà sono soprattutto gli operai, o meglio, i lavoratori monoreddito che svolgono un lavoro di basso profilo professionale. Infatti l'incidenza per condizione e posizione professionale della persona di riferimento della famiglia peggiora per chi svolge attività lavorativa con mansione di operaio o assimilato (13,9% nel 2007) contro il 3,7 del libero professionista o imprenditore, il 7,9 del lavoratore in proprio, il 5,4 del dipendente. Una percentuale di povertà così alta si riscontra solo fra i non occupati (13,9) ritirati dal lavoro (12,3) e in cerca di occupazione (27,5). «I dati sulla povertà del 2007», ha commentato Nicoletta Pannuzi, ricercatrice del gruppo sugli studi delle condizioni economiche delle famiglie dell'Istat, «ci dicono che l'11% delle famiglie residenti in Italia vive in condizioni di povertà. Poveri significa non riuscire a spendere in due più di 986 euro al mese. I profili della povertà sono noti, si identificano con le regioni del Sud, nelle famiglie più numerose, in quelle dove ci sono problemi di

occupazione e in quelle, anche se qui la situazione va migliorando, dove ci sono due o più anziani. Ma una figura che ormai caratterizza la povertà negli ultimi anni è quella dei cosiddetti working poor. Questo perché, tradizionalmente, la povertà era legata a situazioni di non partecipazione al mercato del lavoro quindi agli anziani con pensioni basse o famiglie con problemi di disoccupazione. Ma oggi, ci stiamo accorgendo che i poveri sono anche nelle famiglie dove c'è un occupato, uno solo magari, e a bassi profili professionali, con salari modesti. In questo caso quindi, pur in presenza di reddito da lavoro, la famiglia vive in condizioni di povertà. Questo unico reddito disponibile non riesce a soddisfare le esigenze del nucleo familiare e la situazione si aggrava ancora di più laddove ci sono figli in età scolare o ragazzi in cerca di occupazione». Per contro, i lavoratori autonomi con incidenza di povertà mostrano livelli più contenuti rispetto ai dipendenti ma anche qui c'è da fare distinzione sui profili professionali: minor rischio per imprenditori e lavoratori autonomi a elevata specializzazione. «Sicuramente il lavoro del libero professionista è di qualità migliore», ha spiegato la ricercatrice, «ma non dimentichiamo i rischi del lavoro autonomo rispetto a un andamento non costante nel tempo rispetto alla sicurezza di un lavoro dipendente».





Sono soprattutto gli operai a rischiare di superare la soglia di povertà